

Il fronte moderato stringe i tempi, e spera anche in La Malfa
 Mariotto: «Siamo noi l'alternativa al Pds»

Mino vede Segni E la squadra ritrova la mezzala Amato

Segni e Martinazzoli tornano a incontrarsi, e sperano in un primo successo: la scesa in campo al loro fianco di Giuliano Amato e dei suoi amici più vicini. Dichiarazione di fedeltà dei laici che nel Patto premevano per un accordo con la Lega. Si tenta di inserire nell'asse anche Giorgio La Malfa. Oggi nasce la Federazione socialisti democratici e liberali, che quasi certamente seguirà Maiolo da Berlusconi.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. C'è chi lo chiama centro e chi, con tocco calcistico, evoca la mezz'ala, ma senza specificare se di destra o sinistra. In ogni caso la sostanza non cambia: ormai il grande centro di Martinazzoli, Segni e - sperano - Amato comincia il suo viaggio. «E già, va molto meglio di prima», sorride Giampaolo D'Andrea, vicino al segretario del Ppi (alla Camera il gruppo ora si chiama Dc-Ppi). Martinazzoli da questa ultima tornata di trattative prelettorali esce vincente nel fronte moderato. Ha messo a segno alcuni colpi. Come dice Bodrato, restando fermo ha elaborato la strategia della fermezza: chiusura a Lega e Berlusconi con la conseguenza che molti, pian piano, si stanno accodando. A cominciare da Segni, naturalmente, che ieri si è nuovamente incontrato con Martinazzoli. Il leader del Patto - che come successo personale può vantare la decisione di presentare per tutti il suo simbolo, anche se contornato dai nomi delle organizzazioni che vi aderiscono - ieri ha molto enfatizzato il rinsaldarsi di questa alleanza. «Questa è la strada sulla quale si apre la grande battaglia politica liberaldemocratica e riformista». Poi un appello a che tutti gli italiani che credono in lui aderiscano al Patto con un fax, partecipando al grande meeting del 5 febbraio. E naturalmente ha anche urlato contro l'alleanza di qualche ora prima. «Bossi è inaffidabile: non può mandare una delegazione a trattare e il giorno dopo smentire clamorosamente l'accordo».

Ricompare Giuliano Amato.
 Ma la vera novità nel cammino di Martinazzoli potrebbe essere costituita da Giuliano Amato. L'ex presidente del Consiglio, in silenzio da mesi ma non per questo lontano dalla politica, ieri in un'intervista ha detto esplicitamente che «bisogna mettere in campo le mezz'ali», e soprattutto ha auspicato che il Patto di Segni, Martinazzoli (e anche di La Malfa, si augura Amato) diventi una cosa concreta. Lui tanto ha riunito i suoi: Covatta, Acquaviva, Fincato, Cerutti. Con loro ha discusso della strategia da adottare, delle scelte immediate da fare. Per ora non ha ancora deciso se candidarsi o meno. Lo annuncerà nei prossimi giorni, ma sicuramente sosterrà i suoi amici più vicini, come Covatta che probabi-

mente sarà presentato in un collegio di Napoli. Fincato stessa, ma anche alcuni intellettuali come Cafagna, e alcuni docenti universitari: volti nuovi che, spera, facciano dimenticare il suo passato di uomo vicino a Craxi. Amato sa di potersi presentare in piazza del Gesù non a mani vuote. Una dozzina tra deputati e senatori sono con lui, ma conta di far scivolare verso il Patto anche parecchi di quei socialisti che per ora stanno con del Turco. Segni, Amato. Ma non finisce qui la schiera di coloro che veleggiavano verso Martinazzoli. Nei desideri c'è anche Giorgio La Malfa, che scioglierà la riserva domenica. Il centro spera nella sua adesione al Patto.

Il problema-candidature.
 Fra i tanti problemi dello schieramento moderato c'è quello delle candidature: sulla base del codice deontologico alcuni personaggi importanti, per esempio De Mita, non potrebbero essere ricandidati. Entro domenica in ogni caso le file dovranno essere completate. Intanto i laici che con Segni avevano già intavolato trattative hanno deciso. Covatta, Zanone e Acquaviva hanno tenuto ieri una conferenza stampa per dire che «il patto di Segni deve essere il punto di unione e di incontro tra laici liberali e socialisti». Sulle stesse posizioni sono Guglielmo Castagnetti, Ottavio Lavaggi. Invece il gruppo che oggi va a riunirsi sotto la sigla di Federazione dei socialisti democratici e liberali, cioè Piro, Sacconi, Bono Parrino, Biondi, Ferri, Maiolo, non ha ancora sciolto le riserve. Per la verità Maiolo si dice abbia già sottoscritto un accordo con Forza Italia. Ferri ritiene che per aderire al Patto debba essere esclusa qualsiasi pregiudiziale nei confronti di Berlusconi. «Questo ci impedirebbe di fare un accordo organico, tutt'al più potremmo farne uno estero».

Mentre si lavora per gli schieramenti, non si trasalca di guardare al dopo elezioni, ai possibili accordi nel caso in cui uno schieramento o l'altro non raggiungesse la maggioranza assoluta. Così Segni, che non ha messo da parte le sue ambizioni di diventare premier e che non ha nemmeno stracciato l'accordo sottoscritto con Maroni (dovesse tornare utile un domani) lancia un messaggio a Martinazzoli: «Siamo l'unica alternativa seria, vera e nazionale al Pds».

Sondaggio Directa Tre grandi poli nel nuovo Parlamento

Sondaggio Directa sugli orientamenti politici degli italiani. Tre raggruppamenti otterrebbero percentuali di gradimento abbastanza vicine: il raggruppamento di sinistra guidato dal Pds - otterrebbe il 35,2%; il raggruppamento di centro guidato dal Ppi e dal partito di Segni, il 30,7% (15,6 Ppi e 15,1 Patto); il raggruppamento di destra guidato dalla Lega Bossi, da Forza Italia e da Alleanza Nazionale di Fini, avrebbe il 34,1% (13 Lega; 9,2 Berlusconi e 11,9 Fini). Tra il 14,8 e il 16,3% chi non risponde. Una prima domanda - spiega la Directa - chiedeva agli intervistati di scegliere fra i tre raggruppamenti proposti: una seconda, rivolta solo agli elettori di centro, faceva esprimere le preferenze fra Ppi e Patto, una terza, rivolta solo agli elettori di destra, faceva esprimere la preferenza fra Lega, Forza Italia e Alleanza Nazionale.



Giorgio La Malfa

Mario Sayadi

Le sirene del centro per La Malfa

E il partito repubblicano è ormai vicino alla scissione

ROMA. Con Martinazzoli e l'amico Segni o con il polo progressista? C'è chi giura che Giorgio La Malfa ha già maturato la sua conversione al centro e chi invece annette valore decisivo all'odierno incontro del leader repubblicano con Occhetto. Sarà l'ultimo dei colloqui che La Malfa, appena rieletto segretario una settimana fa, aveva messo in agenda per ridefinire la strategia elettorale dell'edera. E domenica, al Consiglio nazionale, nuovamente convocato, toccherà di decidere con un voto sul «rapporto» del segretario. La ricognizione è cominciata con Alleanza Democratica, il movimento in cui, a maggioranza, gli esponenti repubblicani si sono collocati sin dal luglio scorso. Poi, a seguire, Mino e Mariotto. «La questione non è ancora risolta - sostiene il coordinatore di Ad Wiler Bordon - anche se, certo, un suo approdo al centro è tra le soluzioni possibili. Sia chiaro, seguiamo con grande rispetto il travaglio di una componente che ha concorso a costruire sin dall'inizio il nostro stesso progetto».

Perentorio, invece, Gianni Ravaglia, che del Pri è stato responsabile organizzativo e membro del comitato di segreteria fino al Consiglio nazionale di sabato scorso. «E dire - ricorda - che ancora 15 giorni fa Giorgio aveva votato,

FABIO INWINKL

nel gruppo della Camera, per confermare la scelta del polo progressista. In ogni caso, i repubblicani che in tutte le regioni sono già impegnati in questa direzione, sulla base delle indicazioni fornite a larga maggioranza dagli organi nazionali di partito, non possono che tenere ferme le proprie idee». L'atteggiamento di Ravaglia prefigura la rottura, ormai inevitabile, nelle file repubblicane, quale che sia l'opzione elettorale. In quali termini? «Ritengo - e da parte nostra, frettolosamente liquidati - lo scarto tra i sostenitori delle due ipotesi sarà minimo. Tra i quadri del partito, e nei suoi gruppi parlamentari, prevale la scelta del polo progressista. Diverso il discorso per il nostro elettorato, che è tradizionalista, specie nelle aree di maggior radicamento».

Sul versante opposto c'è compiacimento per la riapertura dei giochi. «Una correzione tardiva, ammesso che arrivi - osserva Guglielmo Castagnetti, l'ex capogruppo dei deputati - e da parte nostra, frettolosamente liquidati - lo scarto tra i sostenitori delle due ipotesi sarà minimo. Tra i quadri del partito, e nei suoi gruppi parlamentari, prevale la scelta del polo progressista. Diverso il discorso per il nostro elettorato, che è tradizionalista, specie nelle aree di maggior radicamento».

Tutti d'accordo nel Carroccio, invece, su un punto: «Abbiamo fregato Segni». «Bossi - dice Miglio - è stato bravissimo, quel topolino di Segni aveva preparato un bel trappolone per noi, ma alla fine la tagliola è scattata su di lui». In realtà Maroni, che ha firmato l'accordo, non ha mai creduto al fatto che il leader referendario avrebbe lasciato Martinazzoli. Però fa capire che la sigla di quell'accordo è una patente di credibilità che la Lega voleva e che potrebbe riscuotere anche più in là, quando si tratterà di fare i conti coi problemi del governo. Tra i più scottati dalla trappola il filosofo Buttiglione, sconfessato prima da Martinazzoli e poi dalla Lega. Lui si vendica dando del «Fuehrer» a Bossi. Replica Maroni: «Macché semmai è il capo della Liberazione dalla Dc».

ine Gorgoni, Santoro, Lavaggi, Speranza. Una posizione condivisa dagli ex ministri repubblicani Battaglia e Mammi, che peraltro hanno preannunciato il loro abbandono dell'attività politica.

Nei «padri nobili» del partito, intanto, c'è riservatezza. Ma non sono sfuggiti due articoli di Giovanni Spadolini sul «Messaggero», tesi a sottolineare il valore della collaborazione tra laici e cattolici al centro dello schieramento politico. Bruno Visentini, per parte sua, ha mosso critiche all'indirizzo di Alleanza democratica, cui aveva aderito. «Si son fatti degli errori da tutte le parti - rileva il senatore - ma adesso voglio sentire La Malfa per decidere. Ogni anticipazione sarebbe prematura». Ma, una settimana fa, l'ex ministro delle Finanze, messe da parte vecchie polemiche, aveva dato una mano a La Malfa nella «ricognizione» della segreteria del partito. E se il leader, in ossequio alle tradizioni e all'album di famiglia, proponesse di stare al centro? «Mi dispiace, per via dell'amicizia che ci lega - spiega Giovanni Ferrara - ma se lui fa quella scelta, io non lo seguirò. Del resto, sabato al Cn avevo parlato chiaro. E prevedo una scissione diffusa nel partito. Ricevo tante telefonate di militanti repubblicani, da ogni parte d'Italia».



In salita il Biscione Ma guarda a destra

Nella Borsa dei moderati è in salita la stella della cordata berlusconiana. Prende forma un polo conservatore duro: il Cavaliere l'ha chiamato «polo delle libertà», ma fino ad ora le adesioni date per sicure non sono quelle della tradizione liberale e neppure liberista: lo schieramento che si delinea è composto da Forza Italia, da Alleanza nazionale, dai centristi di Mastella e di Casini, da quello spezzato supercraxiano di Psi che si raggruppa intorno a Intini e Sacconi. Dialogo difficile con Segni e Martinazzoli. Ma che forma avrà il polo? Sarà un cartello elettorale oppure avrà un suo simbolo? Chissà. Il grosso delle forze comunque è localizzato a Sud dove una intensa tra il partito di Fini e i centristi elimina una concorrenza tra moderati che poteva essere paralizzante. E la Lega? Maroni dice che vuole evitare la regola transittiva: non vuole allearsi esplicitamente ad un Berlusconi alleato con Fini, perché non si possa dire che il Carroccio e la fiamma convivono sotto uno stesso tetto. E allora probabilmente si andrà ad accordi locali e non a patti nazionali. L'esempio che gira tra gli addetti ai lavori è quello di Modena: qui c'è già una intensa tacita tra gli uomini di Bossi, di Casini e di Sacconi in funzione antiprogredista. In più la Lega è a Nord e Alleanza nazionale a Sud, quindi niente accordi ma anche nessuna concorrenza.



È durata tre giorni la società Segni-Lega

Tra giorni fa sembrava fatta, oggi appare una semplice esercitazione di politica virtuale: parliamo dell'alleanza Lega-Segni le cui quotazioni più che essere in discesa sono in rotta. Il tentativo era ambizioso: Segni provava ad agganciare la Lega al centro e a dar vita ad un polo moderato composito ma elettoralemente forte. Ci aveva lavorato con Maroni e con Buttiglione e le loro tre firme comparivano in calce al programma di governo (sic!). Poi Bossi ha detto che lui con Martinazzoli non ci stava e tutti si sono affrettati a dire che avevano firmato solo per stanare gli altri. L'unico che manifesta qualche nostalgia ancora oggi è il segretario socialdemocratico Preti. Ma ieri Buttiglione ha definito Bossi un Furber, uno che vive nella logica totalizzante dell'odio verso il nemico. Maroni, che gli stringe la mano, replica dicendo che invece il «senatore» è il capo di un esercito di liberazione. La verità è che nella Lega ci si interroga sulla necessità di andare ad un patto elettorale: il Carroccio può contare sul fatto che i suoi voti sono molto concentrati e che allearsi rende poco in termini di consensi e rischia di far allontanare l'elettorato più protestatario. E allora magari si tornerà a parlare di alleanze dopo il voto...



Il centro corteggia Amato e La Malfa

Forse il testardo Martinazzoli la spunterà: lui che è un anti bipolare voleva una aggregazione di centro, equidistante sia dai moderati che dai progressisti. È una vittoria un po' indiretta, dovuta forse più agli sgarbi di Bossi che alla sua ostinazione a dire di no alla Lega. Ma tant'è. Oggi, dopo l'arrivo di Berlusconi e la polarizzazione a destra, Segni deve far buon viso a cattiva sorte. E allora macchine al centro: l'alleanza ovvia è tra i popolari e il Patto dell'ex leader referendario. Ma a questo nucleo potrebbe agganciarsi qualcos'altro. Tanto per cominciare la faccia presentabile del carismatico, ovvero l'ex presidente del consiglio Giuliano Amato. E poi le grandi manovre sono rivolte verso i repubblicani di La Malfa, dopo gli attriti dei giorni scorsi tra il leader dell'Edera e il tavolo dei progressisti. E poi c'è il solito Pannella: di lui si sa pochissimo, sembra disponibile a tutte le soluzioni ma forse gli sarà più facile convergere al centro che a destra. Infine ci sono dei pezzi della vecchia area laica alcuni acquisiti (come i socialisti Covatta e Acquaviva già con Segni) altri in via di avvicinamento. I rapporti coi conservatori e con Berlusconi sembrano improntati a grande freddezza, ma col passare dei giorni nessuno può escludere che le cose cambino.

a cura di Roberto Rosciani

Polo conservatore fatto: Bossi starà con Forza Italia e neocentristi. Col Msi patto di non disturbo

Silvio più Lega e con Fini niente guerra

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Martinazzoli e Segni non fanno un polo. L'unico polo che c'è nell'area centrale è il nostro: Lega, Ccd e Forza Italia di Berlusconi, Alleanza nazionale con noi non c'entra...». Secondo Roberto Maroni, gran protagonista degli ultimi movimenti leghisti, la «mappa» delle alleanze è ormai questa e difficilmente cambierà di qui alle elezioni. Tutto chiaro nello schema: Segni è tornato ad essere un avversario, il Partito popolare è il diavolo, la sinistra è il nemico assoluto. Pannella è facile che finisca con Segni, Berlusconi è l'alleato ingombrante ma forse prezioso che porterà «immagine», i neocentristi fuoriusciti dalla Dc sono buoni per i voti del Sud, l'Udc (Costa, Biondi, Castagnetti) vanno bene e non creano problemi. Quanto a Fini, assicura il capogruppo della Lega, smentendo tutte le voci contrarie che vogliono operante un patto di non disturbo reciproco con Fini, «abbiamo segnato limiti invalicabili». Sarà. Se questo è il quadro le domande principali sono due e ancora senza risposte definitive: nelle sue roccaforti del nord la Lega correrà

solo col proprio simbolo o anche con quello di Forza Italia del Ccd e dell'Udc? E Berlusconi, dopo la sua scesa in campo, che ruolo effettivo avrà nell'alleanza?

Il dilemma della Lega.

Su questi punti si scopre che la Lega è molto combattuta al suo interno. Il Carroccio è dilaniato da una necessità politica, quella di allearsi ovunque, e una tendenza naturale, costitutiva, a chiudersi a riccio soprattutto nelle sue roccaforti. Una tendenza accentuata da un sondaggio riservato che i leghisti hanno preso sul serio e che li vuole in crescita nelle loro zone forti e in discesa nei luoghi per loro periferici. Il dilemma resta e sarà sciolto tra domenica e lunedì. Domenica Maroni sarà ad Arcore da Berlusconi, lunedì ci sarà il nuovo consiglio federale, dove intanto sarà arrivato il risultato delle primarie indette dalla Lega in tutte le realtà. Per ora la cosa certa è che il simbolo della Lega sarà accompagnato da quello di Forza Italia, Ccd e Ucd in «quasi» tutte le zone del centro nord. L'impressione è che alla fine accadrà in «tutto» il nord. Al Sud, nonostante tutte le smentite, potrebbe passare sottobanco una sorta di patto di non aggressione nei

confronti dei candidati di Alleanza nazionale, anche se in effetti i simboli non coincideranno. Fini, che oggi presenta il simbolo e domani il programma, restituirebbe il piacere al nord. I problemi, però, in questo polo molto conservatore delineato dalla Lega, li ha portati proprio Berlusconi.

Cavaliere gollista.

Bossi non è affatto contento del protagonismo del Cavaliere. Giustamente Martinazzoli faceva osservare ieri che la scesa in campo del proprietario Fininvest metteva in difficoltà la Lega: «Bossi l'ha capito che forse, più che nel mio, Berlusconi vuole pescare nel suo elettorato». Martinazzoli aggiunge una riflessione sullo stile del Cavaliere: «Un atteggiamento gollista. Sento l'eco del decisionismo e del rampantismo degli anni '80. Berlusconi è la sublimazione del craxismo». E poi: «Voglio proprio vederli alleati Bossi e Berlusconi, visto che vogliono comandare tutti e due, sarà un bel mal di calli...». la conclusione di Martinazzoli è che il Cavaliere, scendendo in campo ha fatto un bel regalo a Occhetto, dato che compatterà la sinistra. Ma potrebbe essere, Berlusconi, un candidato leader del polo

leghista? Maroni lo esclude. «Candidato leader? Piano, i voti li portiamo noi. Lui può portare l'immagine». E poi, aggiunge il capogruppo leghista, «questi qui di Forza Italia chi li conosce?». «Chi mi assicura che dopo le elezioni non faranno giravolte. Io di quelli della Lega mi fido, ma di tutti gli altri...». Il succo è che non è ancora chiaro cosa chiederà Berlusconi, in termini di candidature, a quelli della Lega.

Tutti d'accordo nel Carroccio, invece, su un punto: «Abbiamo fregato Segni». «Bossi - dice Miglio - è stato bravissimo, quel topolino di Segni aveva preparato un bel trappolone per noi, ma alla fine la tagliola è scattata su di lui». In realtà Maroni, che ha firmato l'accordo, non ha mai creduto al fatto che il leader referendario avrebbe lasciato Martinazzoli. Però fa capire che la sigla di quell'accordo è una patente di credibilità che la Lega voleva e che potrebbe riscuotere anche più in là, quando si tratterà di fare i conti coi problemi del governo. Tra i più scottati dalla trappola il filosofo Buttiglione, sconfessato prima da Martinazzoli e poi dalla Lega. Lui si vendica dando del «Fuehrer» a Bossi. Replica Maroni: «Macché semmai è il capo della Liberazione dalla Dc».